



2188

L'USCOCCO

Poesia di L. FORTIS

Musica del M.^o F. PETROCINI.

L'USCOCCO

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

LEONE FORTIS

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO PETROGINI

da rappresentarsi all' l. R. Teatro alla Scala

l'Autunno 1858.



MILANO

STABILIMENTO DI PAOLO RIPAMONTI CARPANO

1858

OPERA DI GIULIO ARMANI

IN

UNO ATTO

ATTORNIATO DAL M.° FRANCESCO PETROCINI

LIBRETTO DI GIULIO ARMANI

Tanto lo *spartito* quanto il libretto di quest'Opera sono proprietà del M.° FRANCESCO PETROCINI, che la pone sotto la salvaguardia delle vigenti leggi.



LIBRERIA EDITRICE TRUZZI & C. MILANO

1874

AVVERTIMENTO

In tutto ciò che forma il soggetto di questo dramma lirico non è storico che il fondo del quadro, la guerra cioè della Repubblica di Venezia contro gli Uscocchi.

Ecco quanto intorno a costoro scrive il Laugier:

« *Fra l' Istria e la Dalmazia, nel Golfo detto Quarnero una costa difficile ad approdarvi presenta tra una quantità di piccole isole e scogli, una moltitudine di stretti dove le correnti e i venti contrarj espongono la navigazione a naufragj quasi inevitabili. Gli Uscocchi avevano scelto il loro ritiro in questa costa come inaccessibile, tra Fiume, Buccari e Segna, terre dipendenti dalla Ungheria austriaca. - Erano costoro un avanzo di quegli antichi Albanesi, che avendo veduta la loro patria conquistata dai Turchi, e non potendo risolversi a sottomettersi agl' infedeli, avevano salvata la loro libertà ritirandosi in montagne deserte.*

« *L' Imperatore Ferdinando I, compassionando il loro stato infelice, offrì loro un asilo in Segna, con patto di difendere questa frontiera dall' invasione de' Turchi.*

« *Costoro facevano in tempo di pace le loro incursioni nel paese ottomano, e non ritornavano mai senza grosso bottino.*

« *I ministri del Serraglio intimarono ai Veneziani, padroni del Golfo di reprimere questi pirati insolenti. La Repubblica, obbligata a tenerli in freno, si attrasse il loro odio e la loro vendetta. La vicinanza delle isole a lei soggette diede luogo ad ostilità frequenti e scambievoli..... Questi pirati, favoriti sotto mano dai nemici della Repubblica, diedero di grandi molestie ai Veneziani, che furono per una serie di anni occupati ad esterminali, e vedevanli sempre rinascere, quando credevano averli distrutti. » - (LAUGIER, Storia della Repubblica di Venezia, Libro XXXVII, 96).*

E altrove lo stesso Laugier soggiunge: « *essersi la Repubblica trovata esposta alle violenze e crudeltà degli Uscocchi, aver ella veduto le sue isole devastate, le sue terre poste a ferro ed a fuoco, le sue galere sorprese, i suoi patrizj trucidati.* »

Diffatti gli Uscocchi spinsero la loro provocante audacia sino ad « *introdursi in un porto dell'isola di Pago dov'era ancorata la galera di Cristoforo Venier, trucidarono la ciurma addormentata, condussero la galera a Segna, e fecero in un loro convito soffrire una morte crudelissima al Capitano.* »

Il Laugier ci dà l'affare degli Uscocchi come terminato nel 1618-20 mercè le misure prese al Congresso di Veglia sotto il dogado di Giovanni Bembo, ambasciatori della Repubblica Girolamo Giustiniani ed Antonio Priuli; ma nel 1702 il medesimo storico mostra questi pirati ancora in grado di dare serie molestie ai Veneziani, *che ordinarono al Capitano del Golfo di dar loro la caccia e di sterminarli.*

Tutto il resto - uomini, tempi, avvenimenti - vi è immaginario. Nessun membro della illustre famiglia Soranzo fu mai sospetto di tradimento alla Repubblica e di connivenza coi suoi nemici, molto meno poi con gli Uscocchi. -

Nel tessere la tela di questo dramma lirico seguì in parte la traccia di un Romanzo della Sand, intitolato appunto L'USCOQUE; in gran parte me ne staccai completamente.

Supposi Orio Soranzo magnetizzatore e so benissimo che Mesmer visse oltre un secolo dopo - ma chi mi proverà che il magnetismo non sia antico quanto la Bibbia o almeno quanto la Inquisizione?

Si griderà, ne son certo, alla profanazione, mi si metterà un pò fuor della legge per delitto di lesa storia, - ma Dio buono! perchè non dev'essere permesso ad un povero librettista di dir la bugia su ciò che fu, se non è ancora provato che la storia dica, abbia detto, e possa dire la verità?

Milano 10. Novembre 1858.

Leone Fortis.

PERSONAGGI**ARTISTI**

ORIO SORANZO, Gentiluomo Veneto	Sig. <i>Enrico Fagotti</i>
FRANCESCO CONTARINI, Ammi- raglio della Repubblica . . .	Sig. <i>C. B. Cornago</i>
EZZELINO CORNARO, Condottiero Veneto	Sig. <i>Vincenzo Sarti</i>
CATERINA CONTARINI, Gentil- donna	Sig. <i>Maria Lafon</i>
NAAM, Araba, sotto spoglie virili	Sig. <i>Placida Corvetti</i>
OSVALDO { Capi degli Usococchi	Sig. <i>Luigi Alessandrini</i>
GONTRANO {	Sig. <i>Giacomo Redaelli</i>
MARIA, Nutrice di Caterina . . .	Sig. <i>Linda Fiorio</i>
Valletto di Casa Contarini	Sig. <i>Francesco Lodetti</i>

Maschere - Gentiluomini - Gentildonne - Usococchi - Marinaj
- Popolani d'ambo i sessi - I Dieci - Il Supremo Giudice
di San Marco - Il Senato - Magistrati Veneti - I Signori
della Notte - Messer Grande - Il Fante dei Dieci - Sol-
dati Veneti - Messi del Consiglio - Romiti - Orfane, ecc.

Nel primo e quart' Atto la Scena è in Venezia.

Nel secondo e nel terzo in Veglia. - L'Epoca sul principio
del secolo XVII.

I versi virgolati si omettono per brevità.

- Maestro Direttore della Musica, sig. Cav. *Mazzucato Alberto*.
I.° Concertatore, e Ispettore della musica dei Balli, sig. *Panizza G.*
M.° supplemento, sig. *Pollini Francesco*.
Primo Violino e Direttore d' orchestra, sig. *Cavallini Eugenio*.
Primo violino sostituto al suddetto, sig. *Corbellini Vincenzo*.
Primo violino dei secondi, sig. *Cremaschi Antonio*.
Primo Violino pei Balli, sig. *Montanara Gaetano*.
Primo Violino sostituto al sig. Montanara, sig. *Brambilla Luigi*.
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato*.
Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. *Melchiori Antonio*.
Prime Viole
Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio*.
Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera: sig. *Quarenghi G.* e *Truffi Is.*
Primo pel Ballo, e sostituto ai suddetti, sig. *Fasanotti Antonio*.
Contrabassi: Primo al Cembalo, sig. *Rossi Luigi*.
Sostituto al medesimo, e primo per il ballo, sig. *Manzoni Gius.*
Altri sostituti ai medesimi, signori *Moja Aless.* e *Motelli Nestore*.
Primi Flauti
Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pellegrini Ercole*.
Primi Oboe
Per l'Opera, sig. *Daelli Giovanni* - pel Ballo, sig. *Reggiori Attilio*.
Primi Clarinetti
Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo, sig. *Varisco Francesco*.
Primi Fagotti
Per l'Opera, sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*
Primi Corni
Per l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo, sig. *Caremoli A.*
Prime Trombe
Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio*.
Primo Trombone, signor *De-Bernardi Enrico*.
Bombardone, sig. *Castelli Antonio*.
- Arpa, signora *Rigamonti Virginia*.
Timpani, sig. *Sacchi Carlo*. — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetano*.
Organo e Fisarmonica, signor *Visoni*.
Maestro e direttore dei Cori, sig. *Pietro Lenotti*.
Sostituto al suddetto, sig. *Portaluppi Paolo*.
Poeta, sig. *Leone Fortis*. — Direttore della Scena, sig. *Carraro Gio.*
Rammentatore, sig. *Grolli Gius.* — Buttafuori, sig. *Bassi Luigi*.
Pittore scenografo, signor *Peroni Filippo*.
Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe*.
Fornitore di pianoforti, sig. *Abate Stefano*.
Il vestiario è della Sartoria *Mazzini*, diretta da *Pietro Rovaglia*.
Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano*.
Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio*.
Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina*.
Appaltatore del macchinismo, sig. *Abiati Luigi*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campo dei Santi Giovanni e Paolo in Venezia - Nel fondo il Canale, su cui un ponte praticabile - At di là del Canale, nell'ombra il Palazzo Contarini - Un fioco lume brilla attraverso ad una delle sue finestre - A destra la facciata illuminata di un ridotto. A sinistra lo sbocco di parecchie strade. Notte a chiaro di luna.

(La scena è vuota - Tutto è silenzio all'intorno - Ad un tratto si ode uno strepito confuso di risa e di voci, e una frotta di maschere, uomini e donne, irrompe in iscena).

MASCHERE quindi EZZELINO

CORO

Largo... largo alla follia!
Del suo regno i nunzj siam... —
Inchinatevi, o credenti
Nelle gioje dei dementi,
Inneggiate alla pazzia
E l'oblio vi promettiam.

UOMINI (aprendosi in due ale onde lasciar passare le donne mascherate alla foggia veneziana, che si saranno raccolte nel fondo formandosi quasi in ischiera).

Largo alle belle - Venezianelle
Ch'hanno di vezzi - tanto tesor,
Che sotto gli agili - zendadi neri
Tanti misteri - celan d'amor.

DONNE (avanzandosi con vezzo agli uomini.)

Siam fior... ma il cespo - spine ha mortali —
Farfalle indocili - badate, all'ali —
Siam vaghi fiori - del molle stel
Per chi sa coglierlo - serbiamo il miel.

TUTTI

Bella è la vita - quando la guardi
Traverso un limpido - colmo bicchier,
Quando riflettesi - ne' dolci sguardi
Di lui
Di lei che domina, - su' tuoi pensieri

(Si ode da lontano un melanconico preludio. Le maschere che stavano per entrare nel ridotto si fermano ad ascoltare.)

PARTE DEL CORO Zitto... - Udiste? —

ALTRA PARTE (scherzando)

È il mesto canto

Di una tortora romita
Che consuma la sua vita
Sotto un memore veron
Del notturno trovatore
Ascoltiamo la canzon.

TUTTI

(Una gondola si avvanza, e si ferma sotto le finestre del Palazzo Contarini. Un uomo avvolto in un ampio mantello è ritto a prora cogli occhi rivolti alla finestra illuminata - quell'uomo è Ezzelino.)

EZZEL. Peregrinando per immensa via (dalla gondola)

Con la tua bella imagine nel core
A te ritorna, o giovinetta mia,
Amante e baldo il tuo fedel cantore.
Innamorata il ciel varca la luna...
Gene d'amor la placida laguna...
Di arcane voluttà piena è quest'ora...
E tu non m'odi!... e tu non vieni ancora!...

CORO

Pazzo invero chi dà fede
Ai fantasimi d'amore!
Pazzo inver chi spreca l'ore
In delirj ed in sospir!

EZZEL. (c s.) Ti ricordi, idol mio, di quella sera

La mesta sera del primiero addio?
Mi disse un bacio tuo « rammenta e spera »
E « t'amo » ti rispose un bacio mio... —
Quel tuo bacio di foco ancor lo sento
Sulle labbra e nel cor da quel momento...
Oh! vieni assieme a rammentar quell'ora!...
Ma tu non m'odi!... tu non vieni ancora! —

(La finestra del Palazzo Contarini rimane chiusa - la barca si allontana)

CORO

È pazzo chi s'agitta (con allegria rumorosa)

Per vani desir!
Di vero, di stabile
Non v'ha che il gioir. —
Andiam - dell'incomodo
Domani i pensier
Sepolti rimangono
In fondo al bicchier.

» Là dentro ci chiamano (addittando il
» Il giuoco e la danza: — ridotto)
» Là dentro rinchiudonsi
» Ebbrezza e speranza.

E un giuoco la vita...
 Corriamo a giuocar:
 E un sogno la vita...
 Corriamo a sognar.

(Entrano tutti confusamente nel ridotto. - La scena rimane vuota per brevi istanti).

SCENA II.

ORIO SORANZO solo - quindi una MASCHERA.

SOR. (esce dal ridotto coi lineamenti alterati, e le vesti scomposte.)

Oh! ch'io respiri alfin!...

Quell'ebbre gioje

Bastano al volgo che meschino ha il core...

E i desiderj più del cor meschini... —

Non a me... non a me, che grande ho l'alma

E interminati gli ardimenti suoi... —

(compare dal ponte una maschera che si ferma nel fondo ad ascoltare.)

Salire io voglio... e salirò. « Codardo

tare.)

» Secol che all'oro ti prosterni... d'oro

» La strozza empirti io ben saprò. » Potente

De' Contarini è la famiglia, e fia

Saldo sgabello a mia grandezza... È forza

Che queste nozze stringansi. — Le aborri

Tu, Caterina... il so... ma invan le aborri!...

Dee compirsi il destino...

Forz'è ch'io segua il mio fatal cammino.

Scherno, menzogna, insidia

M'ebbi dal mondo in dono...

Or d'ogni affetto ai palpiti

Morto per sempre io sono...

E come un bieco demone

Solo e col mondo in guerra

Passo su questa terra

Per calpestarne i fior.

Ma quando all'aere ondeggiano

Le Venete bandiere,

Quando di guerra il cantico

Sollevano le schiere

Della battaglia al sonito

Ire ed oltraggi obbligo... —

Forse, salvarmi Iddio

Può con la gloria ancor!

VOCI (dal ridotto) Evviva Loredano!

SOR. (sorpreso) Oh! queste grida

Questi plausi perchè?

MASCH. (avanzandosi, marcato) Là si festeggia
Di San Marco il novello condottiero.

SOR. (con isdegno e sorpresa)

Ei!... quell'inetto che mai cinse spada...!

MASCH. A lui Venezia quel poter confida (insistendo)

Che a te negò due volte

SOR. (agitatissimo) Oh! non è vero!

SCENA III.

CORO e detti.

CORO Vien Soranzo... al lieto stuolo (uscendo dal
Or non manchi che tu solo ridotto)

Finchè spunta in ciel la luce

Si festeggia al nuovo Duce —

Viva il prode Loredano,

Re del giuoco e del piacer.

SOR. Sì, viva Loredano!... È veramente
Degno il tempio alla festa... — Una corona
Di pampini e di mirti a quest'invitti
Campion dell'orgia.

Orio, che parli?

CORO

SOR.

Via

Quest'inutile spada — Ecco io la spezzo

Venezia ingrata, e te la getto in volto.—

(cieco d'ira spezza la spada e ne getta i frantumi - Sorpresa generale)

MASCH. (avanzandosi, a Soranzo con mistero)

Bada Soranzo - è l'imprecar da stolto.

SOR. Chi sei tu?... —

MASCH. (traendolo in disparte con mistero)

La vendetta...

SOR.

Io di te cerco.

Oh! che mi dia la sorte

Un'ora di vendetta e poi la morte.

con esalt.) O terra, a tuoi figli - matrigna spietata

Che all'odio li cresci - li nutri di fiel

Dolori ed insulti - fierissimi, inulti

Ti serbi la vindice - giustizia del ciel.

E quando dei figli - tu invochi le spade

Tu vegga i tuoi prodi - le spade spezzar

E sulla tua bara - con perfida gara
 Accorran le genti - lo scherno a gettar.

CORO Che strane parole! - che sguardo furente! -
 Inver che demente - l'ebbrezza lo fa!

(I Gentiluomini entrano nel ridotto a destra - La Maschera fa segno
 ad Orio di seguirla - entrambi si allontanano per la sinistra).

SCENA IV.

*Stanza da letto di Caterina Contarini - Verone nel fondo da cui
 si vede il Canale - È l'alba.*

CATERINA sola.

(È rovesciata sopra un divano in preda a un sonno affannoso - sul
 tavolo arde tuttora una lampada notturna.)

CAT. (nel sonno) È la sua voce... — Ti ho aspettato tanto
 Dolce amor mio... deh! vieni!...

(sempre sognando, si alza e fa come per muovere premurosamente
 incontro a qualcuno - Ad un tratto si arresta e retrocede impaurita.)

Un'ombra sorge...

Fra noi si pone... È desso

(con terrore) Orio Soranzo egli è... Da lui mi salva

(crescente) Ho paura... ho paura... — Ecco mi figge

In volto gli occhi... verso me la mano

Stende... mi doma... mi conquide... Indietro,

Demone... indietro... — Sul tuo cor mi chiudi...

Vien... ci protegge Iddio. —

Oh! fuggiamo... fuggiam... dolce amor mio.

(a poco a poco si desta - si cerca d'attorno... e crolla il capo con
 profonda tristezza)

Invan t'inganni, o povera

Alma credente e mesta...

I cari sogni sparvero...

Il crudo ver mi resta... —

O poveretto fiore,

Sei nato nel dolore;

Chiudi gli stanchi petali,

Muori cercando il sol.

Oh! dove sei mio nobile,

Mio prode cavaliere?

A te rivolto il memore

Ultimo mio pensiero,

Da questa solitudine
Fuggir per sempre anelo... —
Raccoglierem nel cielo,
Spiriti amanti il vol.

SCENA V.

MARIA e CATERINA.

(Maria entra, seguita da due paggi che portano sovra cuscini ricchi presenti di nozze.)

MAR. Delle tue nozze - fanciulla mia,
La tua nutrice - ti arreca i don. (i paggi li depongono
Pront'è già il rito - solenne e pio; sul tavolo ed escono)
T'appella Iddio - che tardi ancor?
Vieni... e t'adorna. -

CAT. (prende per mano Maria e traendosela d'appresso)

Taci, Maria
Che queste nozze - funeste son... —
Oggi all'altare - mi condurrà...
Doman nel feretro - mi comporrà.

MAR. (conterr.) Che parli insana? - mi fai spavento

CAT. (con mistero)

Odio Soranzo... - ma lo pavento... —

MAR. Se queste nozze - ti fanno orrore
Perchè non t'apri col genitore?

CAT. (con mestizia)

Son tre lunghi anni - che l'idol mio
Mi baciò in fronte - mi disse addio
Certo è perito - su estraneo lito...
Chè mai novella - di lui suonò.—

(si ode da lontano la romanza di Ezzelino.)

Taci... qual voce!... m'inganna amore?

(con crescente esaltazione)

Non batter tanto - mio debil core... —

(prosegue la romanza. - La fisionomia di Caterina esprime l'eccesso della gioja.) È desso... è desso... - Se un sogno è il mio

Rendilo eterno - possente Iddio.

Guidami... guidami... - al genitor... (a Maria

Per esso vivere - voglio d'amor. con impeto).

Mi ripete il nome amato

In sua voce e terra e ciel...

Alla gioja è il cor rinato... —

Via pensieri dell'avell!

Per lui bella esser vogl'io,
 Per lui cingermi di fior...
 È tornato l'idol mio!
 E tornato il mio tesor! (esce precipitosa
 Maria la segue.)

SCENA VI.

Ricca sala d'armi nel Palazzo Contarini. - A sinistra la cappella della famiglia - Nel fondo gran porta con pesanti cortinaggi, che aprendosi lasciano vedere le altre sale del Palazzo. - Sulla porta un ricco e magnifico trofeo.

Molti GENTILUOMINI Veneti stanno parlando fra loro divisi in varj crocchi.

1.^a PARTE DEI GENTILUOMINI

Dunque è vero?

2.^a PARTE

Di San Marco

Insultate le bandiere,
 Depredate le galere,
 Minacciate le città —
 Degli Uscocchi l'ardimento
 Giunse a tal.. —

1.^a PARTE (con isdegno)

Nè freno avrà?

TUTTI

L'altera Venezia - cui cento nazioni
 La fronte curvar
 Non deve impunito - di questi ladroni
 L'oltraggio lasciar.

1.^a PARTE (con mistero)

» Il Doge stanotte - raccolse il Senato

2.^a PARTE (accostandosi con curiosità e mistero)

» Ebbene... narrate - Che fu decretato?

1.^a PARTE

» È tutto mister.

» Il vecchio ammiraglio - vi stette lung' ora

» Ne uscì con l'aurora

» Oscura la fronte - di tetri pensier...

2.^a PARTE (come sopra)

» Nel giorno che compie - del padre il desio

» Qual cura mai turba - l'antico guerrier? .

1.^a PARTE (c. s. accennando verso la destra)

» Silenzio!... egli vien

TUTTI

» Omaggio si renda - de' mari al Signor

» Al veglio custode - del patrio valor! —

SCENA VII.

FRANCESCO CONTARINI e detti.

Il vecchio Contarini viene dalla destra con le braccia conserte al petto, col capo chino, in atto di grave e profonda tristezza. Tutti si scostano alquanto in segno di rispettosà deferenza.

CON. (con tuono solenne, agli astanti)

Giorno solenne e doloroso assai
 Di un padre al cor, nobili amici, è questo. —
 » A vendicar dei violati mari
 » L'onta, e gli Uscocchi a sterminar domani
 » Venti galere spiegheran le vele; —
 A Loredan soggetto
 Doman Soranzo partirà. — Di Veglia,
 » Arsa due volte, e minacciata sempre
 » Da questi empì ladroni, »
 Al governo è chiamato. — Arra di forte
 Indomabil difesa, egli la sposa
 Chiudere dee tra i minacciati muri... —
 Venezia il vuole... e al doloroso addio
 Mi darà forza il mio dovere, e Dio.

(Con profonda tristezza.)

La vita ed il pensiero,
 O patria, a te sacrai;
 L'orgoglio del guerriero
 Dinanzi a te piegai... —
 Or tu mi chiedi il core...
 Ed io ti dono il cor,
 Di questo veglio l'unica
 Speme, il conforto, il vanto,
 La figlia mia, la tenera
 Figlia, a me cara tanto,
 Io ti consacro... O patria
 Che posso darti ancor?
 (Siede presso al tavolo, immerso ne'suoi pensieri.)
 » Oh! nobile esempio! - magnanimo cor!
 » Sei degno custode - del patrio valor!

GENTIL.

SCENA VIII.

VALLETTO indi EZZELINO e Detti.

VALL. (annunziando)

Il nobil' uomo *Ezzelino* Cornaro!

- CON. (sorpreso) Egli!... Fia vero!
 (al Vall.) Ben giunto ognora il nobil cavaliere
 (Ezzelino si presenta sulla porta del fondo)
- GENTIL. Viva Cornaro!
- EZZEL. Oh! miei diletti — Oh! mio
 Illustre condottiero!... (s'inchina a Contarini)
- CON. A questo petto, (lo abbraccia)
 Nobil'uomo, venite - Infausto grido
 Vi disse estinto su remoto lido
 E vi pianse la patria, ed ora al petto
 Stringe esultando il figlio suo diletto.
- EZZEL. (piegando a terra un ginocchio)
 Da voi cinto al fianco mio
 Questo brando a voi riporto... (si alza)
 Testimone invoco Iddio
 Che giammai nol trassi a torto.
 » A difesa degl' imbelli
 » Contro il forte lo snudai...
 » Ai dolori dei fratelli
 » Braccio, e vita io consacrai
 Per un nome a me diletto
 Ho pugnato, e ho vinto ognor... —
 Riedo infine al patrio tetto
 Pien di speme e pien d'amor.
- CON. Cavaliere, è il tuo ritorno
 Lieto augurio in questo giorno
 Per le nozze...
- EZZEL. (fra sè) Oh! giusto ciel!
 Sento in cor di morte il gel!
- (a Cont.) Quali nozze? E chi è la sposa?
- CAT. Padre! (di dentro)
- EZZEL. (fra sè) Dessa! Ebben? la sposa? (forte con ansia)
- CON. e CORO (accennando a destra)
 Ecco giunge!
- EZZEL. (guardando a quella volta) Eterno Iddio!
 Dessa!... dessa!...

SCENA IX.

CATERINA, MARIA e detti.

Caterina entra pallida, agitata, quasi fuor di senno, senza vedere nè curare alcuno corre a gettarsi alle ginocchia del padre - Maria la segue e resta in disparte - Ezzelino si frammischia alla folla - Tutti si scostano alquanto. -

CAT.

Oh! padre mio!

O padre, m'ascolta: - la figlia che adori,
 Che colmi di baci, - che copri di fiori,
 Consunta da lento - segreto dolore...
 Mi guarda... mi guarda... - tua figlia sen muore. —
 Di questa tua povera - se hai cara la vita,
 O padre, non darmi - all'uomo fatal. —

L'arcana sua possa, - tremenda funesta
 Mi doma... mi opprime... - spavento mi desta;
 Mi scende nel cuore - quel gelido sguardo
 E il cuore mi stringe - di un freddo mortal;
 M'incute paura - l'accento beffardo... —
 Oh! padre mi salva - dall'uomo fatal.

CON. (sollevandola) Bando alle tristi imagini,

I tetri sogni obblia... —

Vieni, fanciulla mia,

Vieni di tuo padre al cor... —

Col duolo tuo non rendere

Più grave il mio dolor.

CAT. (con crescente terrore)

Padre l'oppressa vittima

Strappa all'inafausto altar

Vieni... deh! vien... (fa per trascinarlo verso

la sinistra. - Ezzelino esce dalla folla e le si para minaccioso dinanzi. - Caterina dà indietro con un senso di terrore e sorpresa.)

EZZEL. (con ironia)

Propizio

Alla novella sposa

Sia questo giorno

CAT. (con trasporto)

Credere

Agli occhi il cor non osa... —

Sei tu... sei tu, ben mio!

Ti torno ad abbracciar! (si slancia nelle sue

CON. (li divide con gesto solenne, poi a Caterina.)

braccia)

Stolta! la mia canizie

Vuoi tu contaminar?

CAT. (con impeto) Padre... padre... - il sen mi squarcia,
 Ma rispetta questo amore; —
 Fu nudrito dalle lagrime,
 Fecondato dal dolore.

(si getta fra le braccia di Ezzelino, e rivolta al padre)
 Sul suo petto io voglio vivere...
 O morir sovra il suo cor. —

EZZEL. (con trasporto) Vieni, povera infelice,
 Ti ricovra sul mio cor...
 Queste braccia ond'io ti avvincio
 Neppur Dio le può discior... —
 Oh! chi mai potrà contendermi
 Il mio bene, il mio tesoro?

CON. (frapponendosi, con gesto severo)
 Io lo devo... —

(rivolto a Caterina) Ad altri il pensa

È legata la tua fe';
 Data ho già la mia promessa
 E ben sai che sacra ell'è... —

(ad Ezzelino) Di Soranzo la contessa
 Rispettate, o cavalier...

(Ad un tratto Caterina trasalisce - tutte le sue fibre tremano - il suo volto si fa pallido, i suoi occhi acquistano una vitrea immobilità - Essa porta vivamente la mano al cuore, come colta da improvvisa ferita.)

CAT. Ah!

CON. } (attornian-
 EZZEL. } dola) Che fu?

CAT. (con crescente terrore) Lo sento... È desso.

CON. } (con sorpresa)
 EZZEL. } Desso! chi?

CORO }

CAT. (c. s.) Soranzo!

CON. }
 EZZEL. } (c. s.) Ebbene?
 CORO }

CAT. Ei s'appressa.. ei sale... ei viene.

(dà un grido acuto e porta nuovamente la mano al cuore)

Ah!...

(Tutti gli occhi si rivolgono alla porta del fondo, mentre Caterina dà il grido, Soranzo vi si presenta.)

TUTTI (con la massima sorpresa)

Soranzo! - oh! mio stupor!

SCENA X.

SORANZO e detti.

Soranzo è seguito da valletti, da paggi e da famigli - E esso è vestito con molta eleganza e ricchezza - ha il sorriso sul labbro - Si avvanza in atto di galante ossequio verso Caterina, il cui tremito cresce al suo avvicinarsi.

SOR. Piena l'alma di ardente desio
A te innanzi mi guida l'amor,
Dolce sposa... — (fa per prendere la mano
a Caterina che muta, pallida, immobile, pare nulla oda e nulla veggia - Ezzelino fa un passo in atto di minaccia - Contarini d'un gesto lo trattiene, quindi si colloca fra Caterina e Soranzo, e si rivolge a quest'ultimo.)

CON. Un istante!... degg'io
Favellarti... —

SOR. (con rispetto e sorpresa) Parlate, o signor
Io vi ascolto...

CON. Poc' anzi cadea
La mia figlia prostesa a miei piè:
Queste nozze di arcano terrore
Han riempito il suo giovine core...
Dal vegliardo staccarsi non sa
Ch'ella forse mai più rivedrà...
E troncar queste nozze chiedea...

SOR. Oh! fia vero?... — (sorpreso)

CON. (con dignità) Ma sacra è mia fè... —
(a Soranzo) Se tu stesso non sciogli il mio giuro
A ogni costo compito sarà...
Dovess'anco dinanzi all'altar
La mia figlia di duolo spirar.
Or decidi...

EZZ. (tra sè minaccioso) Tal nodo fia sciolto
O col brando saprollo discior.

(nel dire le ultime parole si avvanza alquanto e si scontra faccia a faccia con Soranzo - I due rivali si scambiano uno sguardo di minaccia e di sfida.)

SOR. (ironico) Voi qui, conte?... Comprendo... comprendo...
(lo trae in disparte, e a voce bassa e minacciosa)

Voi l'amate...?

EZZ. (piano, quasi a sfidarlo) Il diceste... Io l'adoro —

SOR. (in atto di ferma e fredda risoluzione)
E sta ben... - quell'ambito tesoro
A un rivale contender saprò.

(forte a Con.) La promessa, mio padre, vi rendo...

De' miei dritti valermi non vo'... —

(movimento generale di sorpresa.)

EZZ. CORO. Oh! sorpresa!

CON. (con effusione, abbrac. Sor.) Mio figlio... mio figlio!

SOR. (calmo e impassibile indicando Caterina.)

Che decida, che scelga il suo cor

(Movimento generale d'attenzione o di curiosità - Caterina resta immobile e muta).

CON. (vivamente a Cat.) Parla dunque

CORO (a Caterina)

Favella

EZZEL. (con impeto)

Che tardi?

(Caterina resta immobile ed estatica.)

SOR. (a Cat. con voce alta e gesto imperioso, stendendo la mano verso di lei)

In me figgi, o fanciulla, gli sguardi

(Cat. si volge lentamente, e quasi attratta a forza, e figge gli occhi in quelli di Soranzo.)

Questa mano ch'io t'offro, l'accetti...?

Parla

CORO. Parla

CON. (con insistenza) L'accetti?

EZZEL. (con impeto)

L'accetti?

(Cat. resta nella sua immobilità, il suo petto si gonfia, i lineamenti del suo volto sono contratti, essa tien fitti gli occhi in Soranzo.)

SOR. (a Cat. sempre dominandola con lo sguardo)

Di tua scelta tu libera sei...

Pronunziarla tu libera dei...

(con forza sempre crescente)

Or rispondi... rispondi... rispondi

CORO. (sommessamente e con curiosità)

Ascoltiamo...

SOR. (c. s.)

L'accetti...

CAT. (quasi vinta da una forza superiore contro cui tenta invano lottare, pallida e strema di forze)

Si... si.

(Movimento generale di sorpresa negli astanti, d'inquietudine in Contarini, di furore in Ezzelino, di trionfo in Soranzo)

EZZEL. (prorompendo, a Caterina)

Va... la menzogna orribile,

Donna, ripeti a Dio...

Vanne... che l'odio mio

Sempre sarà con te

E griderà: quest'empia
Mentisce al mondo e al Cielo...
Il nuzial suo velo
Contaminato egli è. —

SOR. (frapponendosi, calmo e dignitoso ad Ezzelino)

Gli insani detti, o giovane
Al vostro duol perdono. —
Troppo felice io sono
Per chiuder odio in cor.
De' Contarini l'ospite
In voi rispetto ancora... —
Ma può passar quest'ora... (minaccioso)
Guai per entrambi allor!

CAT. (sempre immobile e come trasognata, fra sè, quasi delirando)

Da quale orrendo fascino
L'alma è sorpresa e vinta?
Da quali spettri cinta?...
Tanto terror perchè?
Ahi! dal fatal mio demone
Ove son io rapita?...
Manca la voce... Aita!
Oh! chi soccorre a me? —

CON. (capo, fra sè) Mistero impenetrabile

A me d'intorno io sento... —
Fatal presentimento
Stringe del padre il cor... —
Fors'ella stessa vittima
Si diede all'onor mio. —
Deh! la proteggi Iddio!
Salvami il mio tesoro!

CORO (parlandosi l'un l'altro sommessamente ed addittandosi

Guardate! come pallido Cat. ed Ezzel.)
È della sposa il viso!
Quel freddo suo sorriso
Agghiaccia a tutti il cor... —
Guarda! l'ardente giovane
A stento in sen raffrena
La fiera e immensa piena
Dell'ira e del dolor. —

(Si ode dalla cappella una sacra musica - Tutti gli occhi si volgono
a quella parte - Cresce in Caterina l'interna agitazione)

CORO INTERNO DI DONNE

Pronto è già il rito - solenne e pio
 Ardon gl'incensi... - che tardi ancor?...
 Vieni, e quel detto - ripeti a Dio
 Che di due cori - fa un solo cor... —

CAT. (trasalendo e quasi tentando di liberarsi a forza dal fascino ond'è
 Che fu?... quai carmi?... Padre? — avvinta)
 (fa un passo verso il padre - Soranzo si frappone, e la fissa negli
 occhi - essa si arresta ad un tratto)

SOR. (a Cat. con galanteria) Diletta,

Vieni... il domestico - tempio ti aspetta:

Le tue compagne - presso all'altar

Odi... ti chiamano - più non tardar...

(Caterina sempre come trasognata, macchinalmente gli si accosta a
 EZZ. (attraversandole la via con disperazione) lenti passi)

Ferma... mi ascolta —

CON. (con severità ad Ezzel.) Che tenti insano?

SOR. (senza badare ad Ezzel. sempre fissando in volto Cat. e traen-

Vieni... mi porgi - la cara mano dola a sè col gesto)

(Caterina obbedisce sempre macchinalmente.)

TUTTI (meno Ezzel.)

Pronto è già il rito - solenne e pio... —

Ardon gl'incensi... - che tardi ancor?

Vieni... e quel detto - ripeti a Dio

Che di due cori - fa un solo cor... —

Soranzo, dando la mano a Caterina, s'incammina verso la cappella -
 Tutti li seguono - Ezzelino con un moto di disperazione si pre-
 cipita sulle loro orme, ma un gesto severo di Contarini lo trattiene.
 QUADRO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La tolda di una galera degli Uscocchi - A sinistra verso il fondo la stanza del Capitano sormontata da un fanale - All'ingiro le falche frammezzate dalle feritoje e dagli scali di discesa - Nel mezzo l'albero maestro da cui discendono ad angolo sino alle falche del fondo le scale a corda, ed il sartieme praticabile - In cima all'albero una bandiera rossa - a due terzi dell'albero la crocietta pure praticabile, su cui si arrampicano salendo e scendendo i mozzi intenti alle loro manovre.

GLI USCOCCHI, sparsi qua e là, puliscono le armi e preparano il sartieme

CORO

Soffia, o vento, e via ne incalza
Nuove prede a conquistar... —
Ferve il sangue... il cor ci balza
Quando siamo in mezzo al mar... —
Questi flutti interminati
Son la patria dei pirati —
Ci fu culla, e regno, e altar...
Ci sarà sepolcro il mar.
Parte il corsaro - mia bella addio!
Ei move in cerca - d'un gran tesor... —
Dovizie e perle - per te desio
Chè non v'ha gemma - pari al tuo cor. —
Ecco lunge è già la sponda
Ecco... il cielo al mar fa guerra...
E già l'onda sovra l'onda
Si travolve e si disserra... —
Ma al corsaro gioja e festa
Sono i nemi e la tempesta...
Fra le folgori ed i tuon,
Scioglie allor la sua canzon.
Bella fanciulla - giunge il corsaro;
Carca ha la nave - di gran tesor... —
Ei con le belle - non fa l'avaro
Purch'esse prodighe - gli offrano il cor.

SCENA II.

NAAM e detti.

Naam scende dal ponte alla testa di alcuni Uscocchi - Essa è vestita da marinajo - porta alla cintola un gemmato yatagan e una ricca pistola.

NAAM (dal fondo agli Uscocchi)

Tregua ai canti perdio! - Sorgete... all'opra
O neghittosi.

(scende in iscena - quindi, rivolta agli Uscocchi che saranno rimasti seduti o sdrajati, con piglio e accento minaccioso)

In piedi! in piè!... Non soglio
Mai replicar del condottiero i cenni.

USCOCCHI (si alzano e l'attorniano)

Via! t'accheta Naam!...

NAAM

Novella preda

Io vi prometto pria che rieda il giorno.
Al Leon di San Marco un'altra volta
Ali ed artigli troncherem. — Se vela
Spunta da lunge, al primo fischio, al primo
Segno... qui tutti sulla tolda... — Andate

USCOCCHI (ritirandosi)

Andiam, compagni - se il Duce il vuole
All'opra all'opra!... - non più parole.

(si disperdono in varie direzioni - alcuni si arrampicano sugli alberi, attendendo all'opre marineresche).

NAAM (seguendoli con lo sguardo)

Poveri stolti! - liberi sul mare
Come il mare si vantano... e d'un uomo
Tremano al nome... - e anch'io
Stolta com'essi! —

(s'interrompe, sembra in preda a tetri pensieri, poi con impeto di passione)

O Ciel! dammi l'oblio

Chi mi tolse al sereno tramonto (con profonda
Ai roseti del mite Ellesponto?... tristezza)

Perchè bramo sol nemi e tempesta
E la calma m'incute terror?

La convulsa mia povera testa,
Madre mia, tu raccogli sul cor... —

Oh! torniamo al sereno tramonto,
Ai roseti del mite Ellesponto...

Vola... vola segreto sospiro

Alle care memorie di un dì,
 Al mio limpido ciel di zaffiro
 All'età che per sempre fuggì. —

SCENA III.

ORIO e detta, quindi gli USCOCCHI.

Orio è vestito da Uscocco - Una folta barba gli altera il viso - È pallidissimo - Si ferma ad ascoltare la canzone di Namm con le braccia conserte al petto: poi le si accosta e con voce cupa:

SOR. Sempre il passato rammentar ti ascolto!

NAAM (cupa) E il mio destino!

SOR. (concentrato) Io pur ebbi un passato
 Come il tuo sorridente e innamorato,
 Sognai gloria... battaglie... e lauri... e amor;
 Ma passò la vendetta... e lo ha sepolto
 Nelle profonde latebre del cor.

NAAM (c. s.) Soffocarlo, o Soranzo, il tento anch'io
 Nell'ebbrezza possente, alta, infinita
 Dell'amor, che solcata ha la mia vita
 Con un solco di sangue, e di dolor,
 Amor che il mondo ha maledetto e Dio,
 Che crebbe nel delitto, e nel terror.

Uniti siamo da una sorte istessa;
 (con impeto selvaggio) Terribilmente, mio corsaro, io t'amo,
 Con te pugnar, con te morire io bramo,
 Anco nel foco eterno esser con te.

SOR. (c. s.) E t'amo anch'io, come la sua leonessa
 Ama in Arabia dei deserti il re... —

D'altro che importa? —

UNA VOCE (da lontano) All'erta!

ALTRA VOCE (dalla parte opposta) All'erta!

NAAM Giunge

L'attesa nave... odo il segnal. —

SOR. (con gioja feroce) Ritorni

Pur finalmente, sospirato giorno
 Di vendetta, e di sangue. — In sulla tolda
 Tutti all'istante... — Uscocchi a me!

(gli Uscocchi accorrono armati da ogni parte)

USCOCCHI Siam pronti

Comanda, o capitano. —

SOR. Un'altra volta

Sul nostro nido piomba
 Il Leon di San Marco...

NAAM (con impeto) E gli fia tomba

Inonorata il mar...!

USC. (c. s.) Noi lo giuriamo

NAAM (c. s.) Alla pugna!

USC. (c. s.) Alla pugna!

SOR. (rapido e imperioso) In sulla prora

A Naam il comando —

(additando uno degli Uscocchi) A te da poppa! —

Venti prodi a me intorno —

(alcuni degli Uscocchi gli si stringono attorno) Ove maggiore

Ferva la pugna ivi io sarò, chè spetta

A me il Veneto Duce... — Orsù! coraggio!

Uscocchi! all'arrembaggio!

TUTTI (con entusiasmo) All'arrembaggio!

SOR. NAAM e CORO (con entusiasmo, traendo i pugnali)

Uscocco! il tuo canto - di guerra si spanda;

L'inutil moschetto - si getti da banda!

In mano il pugnale - la spada fra i denti

Ti slanci all'avversa - superba galera...

A basso l'odiata - nemica bandiera!

Nessuno domandi - nè sperì mercè,

Fra il sangue e le stragi - più grande ti senti;

Uscocco! alla pugna - dei mari sei re.

(Si slanciano tutti verso il ponte - tuona il cannone dalle due navi
- QUADRO su cui cala la scena).

SCENA IV.

Sala nel Palazzo del Governatore in Veglia - Nel fondo a sinistra un verone che dà sul mare - Porta segreta mascherata nella muraglia, che a suo tempo si apre - Porta nel fondo e a destra - Tavole, sedie, ecc.

OSVALDO E GONTRANO.

La scena resta per alcuni momenti vuota - Si ode da lunge lo strepito della battaglia, misto a quello della bufera - Quindi entrano dalla destra Osvaldo e Gontrano, impauriti e stravolti.

OSV. Perdio! Gontrano, i fulmini

Fanno una orrenda danza!

GONT. Laggiù crollar pareano

Le volte della stanza

OSV. Di corvi un nero nugolo

Ivi raccolse il vol... —

- Qual segno di sventura
Mi strinse di paura... — (si guardano attorno con
- GONT. Meglio qui stiam se attendere terrore)
Dobbiamo il nuovo sol. (si sdraja sopra uno
dei seggioloni presso al tavolo - Osvaldo si affaccia al verone ed
osserva con curiosità Ebbene che vedi?
- OSV. Un vortice
Di fiamme entrambi cinge
Le navi... — Il Duce impavido
Atterra, urta, respinge... —
Sparve tra il foco.. — Accorrasì!... (Gont. balza
Cielo! è ferito!... — al verone)
- GONT. Orror!
Ecco il nemico incalza...
Pievano i nostri... Balza
Fra lor Naam...
- OSV. (osservando ansiosamente) I Veneti
Ecco respinti ancor!
Antenne, e sarte, ed alberi
Piega e contorce il vento... —
I flutti si accavalcano... —
Orrendo è tal momento!... —
- GONT. (c. s.) Un albero è spezzato
Ecco... un vascel gettato
È in alto mar...
- OSV. (c. s.) Un grido
Di rabbia alzò... — Dal lido
L'altro è respinto... —
- GONT. Slanciassi
Su lieve schifo un uom...
E qui si avvia!
- OSV. (con sorpresa e terrore) Gli s'aprono
Le porte... eppur non è
Il Duce... oh! no!... chè il solito
Noto segnal non diè... —
Certo ne son... —
- GONT. (con inquietudine crescente) Gli rendono
Supremi onor le scelte!... —
Veggio le torcie splendere
Sotto le oscure volte
Dell' atrio, . —
- OSV. (c. s.) E chi sarà? —
- GONT. (c. s.) Donde... perchè verrà? —

SCENA V.

EZZELINO e detti.

Si spalanca la porta del fondo e si presenta fra soldati Veneti Ezzelino avvolto in ampio mantello.

EZZEL. (dalla soglia ai due capitani)

Un Commissario Veneto annunziate

Al signor vostro. —

OSV. (incerto)

Assente egli è... suprema

Cura a San Silvio il trasse. —

EZZEL. (fa un moto di sorpresa, poi ad Osy.) E il suo ritorno?

OSV. Tra brev'ora accadrà. —

EZZEL.

Sta ben. — » Chi resta

» Dell'isola a difese? —

OSV.

Io. —

EZZEL.

Di quai forze

» Dispor potete, o capitano? —

OSV.

Sola

» Una galera ho meco. —

EZZEL. (s. s.)

E le altre?

OSV.

Il Duce

» A San Silvio le inviò... dove più forte

» Degli Uscocchi è la possa

EZZEL.

E presso a Veglia

» Son essi... —

OSV.

Il sò —

EZZEL. (con ira crescente)

Sin quasi in porto osaro

» La mia nave assalir - Nè della pugna

» Al rumore accorreste!... E che?... di core

» Mancate, o d'armi? —

OSV. (con simulata dignità)

Nè di cor, nè d'armi —

» Del Duce il cenno ad impari battaglia

» Non cimentar mia debil forza impose... —

» Obbedire e tacer spetta al soldato

EZZEL.

» Stà ben... » ite... qui aspetto

Il Signor vostro... —

(Osvaldo, Gontrano e i soldati si ritirano)

SCENA VI.

EZZELINO solo.

EZZEL. (sedendo presso al tavolo) È strano inver!... Sospetto
 Di codardia Soranzo!.. egli! — Qui certo
 Un mistero si asconde... — Oh! se allo sguardo
 Sfuggì dei Dieci, non potrà dell'odio
 Allo sguardo sfuggir... — Terribil conto
 Tu mi devi, Soranzo!.. —

(Resta immerso ne' suoi pensieri - poi con tristezza)

Oh! rivederla!

Rivederla!.. ma d'altri! — In tale accento
 Quanto affanno si chiude... e qual contento!

CAT. (Da lontano) Peregrinando per immensa via,
 Guidato dalla speme e dall'amore,
 A me ritorna, unica gioja mia,
 A me ritorna, o mio fedel cantore. —

EZZEL. (Trasalendo)

È la sua voce! — Memore il cor

Ripete il canto — del primo amor

(Continuando la canzone, quasi cedendo alle proprie rimembranze)

Innamorata il ciel varca la luna,

Geme di amor la placida laguna... —

Di arcane voluttà piena è quest'ora... —

E tu non m'odi...! e tu non vieni ancora

(Durante il canto di Ezzelino si apre lentamente la porta segreta
 e ne viene Caterina)

SCENA VII.

CATERINA ed EZZELINO

CAT. (riconoscendo Ezzelino) Ah!

EZZEL. (con un grido) Caterina! —

CAT. con esaltazione) Fratello mio!

A me ti trasse la man di Dio

(si gettano l'uno nelle braccia dell'altro)

EZZEL. Ah! ti riveggo! — Sien grazie al fato

Che a tale gioja — m'ha riserbato

CAT. Ah! ti riveggo! — Mel disse il core

Che a me tornavi — mio dolce amore

insieme Celeste ebbrezza! gioja suprema!

Che val s'è in terra — per noi l'estrema?

EZZEL. (Colto da un pensiero si svincola dalle braccia di Cat. e respingend.) No... di Soranzo — nobil contessa

Indietro!.. indietro! —

CAT. Cessa!.. deh! cessa...

Troppe del core — furon le pene,

Troppo mi pesano — le mie catene

EZZEL. È giusto il cielo: — non v'ha mercè

Per chi spergiura — tradi la fè —

Speme e perdono — per lei non v'ha

CAT. M'odi.. (con disperazione)

EZZEL. (respingendola) No...

CAT. (c. s.) M'odi — di me pietà!

Oh! sai tu da quali spasimi

Questo cor mi fu costretto....

È sul letto — maledetto,

Ove assidesi il terrore

Che paure desolate!

Quali veglie interminate?.. —

Deh! mi salva! o al mio dolore

Dia riposo e tomba il mar.

EZZEL. (con affetto) Da te lunge io pur traea

Tetra e squallida la vita;

Avea l'alma inaridita,

Rinegato avea l'amor;

Ma una voce mi dicea:

Ella è misera e non rea,

• Va... la strappa al suo martirio,

Va... soccorri al suo dolor.

CAT. (con tristezza) Oh! ritorna al mio padre diletto,

Digli tu che anco un anno io l'aspetto,

Ma che poi di tristezza e di duolo

Sarò morta in quest'arido suolo... —

(con abbandono) Ma per te nella gelida fossa

Fremeranno d'amore quest'ossa

EZZEL. (con impeto di gioja) Ah! tu m'ami!.. Ripetilo ancor!

Questo detto m'inebria d'amor!

CAT. No... mi lascia

EZZEL. (c. s.) Quel detto ripeti

CAT. Son fuggiti quei giorni sì lieti

E per sempre!

EZZEL. (c. s.) Che importa...? se in core

Non ci langue la fede...

CAT. (con abbandono)

E l'amore

insieme — Oh! torniamo a Venezia — alla bruna

Sua laguna — ed a nostri bei di —
(quasi rapiti in estasi)

Di arcane voluttà piena è quest'ora,
Favellano di amore e gli astri e i fior. . .

Arpa del cielo. . . palpito del mondo

Sei la voce di Dio, sublime amor. —

Amiamci. . . amiamci. . . a questo amor profondo

Vittima, altare, e sacerdote è il cor

SCENA VII.

SORANZO e detti

Soranzo si presenta sulla porta di mezzo, splendidamente vestito da Governatore di Veglia — È molto pallido — e tiene la mano sinistra sotto il giustacuore.

SOR. Salute di Venezia

Al Nobile Legato

EZZEL. Soranzo! — (con sorpresa)

CAT. (con terrore) Oh! Cielo!

SOR. (fra sè, dopo aver portato lo sguardo sopra i due amanti)
Io fremo!

Alta ragion di Stato (ad Ezzel. con ironia)

In questo lido estremo

Certo vi trasse. . .

EZZEL. (con minaccia) È vero. . .

Alta ragione

SOR. (con ironia crescente) E intanto,

Gentile cavaliere,

Della beltade il pianto

Tergete, e le ansie trepide

Sgombrate a lei dal cor —

EZZEL. (con collera repressa) Conte Soranzo. . . (si volge e si scontra faccia a faccia con Soranzo, lo fissa in volto e sembra colpito da improvviso pensiero, fra sè) Oh! strana

Rassomiglianza!

SOR. (riconoscendo a sua volta Ezzelino, fra sè) È dèssò!

Oh! rabbia! —

(ad Ezzel. con dissimulazione) Di tal ospite

Indegno è questo tetto —

Renderlo caro e accetto

La sposa mia potrà

Ben giunto ognora, nobile
Signor. . . —

CAT. (fra sè, osservandolo) Che sguardo atroce!
Indomito e feroce
L'odio nel cor gli stà —

EZZEL. (con accento ed atto solenne) Scherno è a ladron, Venezia
D'onta sul mar coperta,
Avvolta di gramaglia.
De' figli suoi deserta,
» Conto di vostra fede
» Per bocca mia vi chiede

SOR. » Bada... (minaccioso)

EZZEL. (con forza) Minacci?... Ascoltami
» Tuo giudice qui son

SOR. (minaccioso) Parla

EZZEL. (c. s.) Nel porto furono
Del prò Venier le navi
Arse... e al ferocesempio
Tu spettator restavi...
Sei de' corsari un complice...
Un traditor sei forse...?

(Soranzo mette la mano alla spada, Caterina, che durante tutta la
scena avrà seguito cogli occhi ogni movimento del marito, si slancia fra loro)

CAT. (a Sor.) Che fate voi?

SOR. (minaccioso ad Ezzel.) La mano
Ratta al mio brando corse
Non obbliare, o giovane,
Ch'ei mi potria tentar

(con dignità) Conto dell'opra mia
Al Tribunal supremo
Darò dei Dieci...

EZZEL. . . . E sia...

Eppur quel volto... è desso (fra sè, osservando Sor.)
Ridete, Conte... Invero (a Sor: fissandolo)
Rassomiglianza strana
Fra voi discerno... —

SOR. (interrompendolo vivamente con inquietudine e minaccia)
E chi?

EZZEL. E il capitano Nero, (fissandolo sempre più)
L'uscocco condottiero
Che il brando mio ferì

(i suoi occhi si fermano sul braccio sinistro di Sor: e non li stacca
SOR. (con collera) Che dite?...
più di là

EZZEL. (con ironia) È un vil l'intrepido

Ladrone

SOR. (frenandosi a stento) Un vil!

EZZEL. (c. s. con irania) Fremete

D'ira per lui?

SOR. (prorompendo) No... d'odio —

Vien... del tuo sangue ho sete...

CAT. Ei si tradì!.. — (con orrore, fra sè)

EZZEL. (afferra Soranzo pel braccio sinistro e stringendoglielo fortemente) Calmatevi

SOR. Ah! (dando un grido)

(egli non regge al dolore, invano tenta vincersi, vacilla, e cade)

CAT. (accorrendo a lui) Che fu?. — sopra una sedia

EZZEL. (fra sè in disparte) È desso...

CAT. (a Sor.) Ebbene?

SOR. (alzandosi sorridente, e affettando calma, ma reprimendo a stento l'ira e lo spasimo)

Nulla... talor mi viene

Ad agitar lo spasimo

Di una ferita antica. — (si volge a Cat.)

È ver, mia sposa?

CAT. (pallida e tremante) Sì —

SOR. (fra sè, guardando Ezzelino)

Sciagurato!.. che sperì?.. che tenti?

Hai segnato l'estrema tua sorte,

Questo arcano fatale di morte

Nel tuo core sepolto sarà —

EZZEL. (fra sè) Quale arcano tremendo, funesto

Mi agghiacciò di mortale terrore!

O mio puro, mio nobile amore,

All'infame ti giuro strappar

CAT. (fra sè) Dunque è vero?.. di un empio ladrone

Di un corsaro la sposa son io?

Deh! Signor... mi concedi l'obblío!

L'onta infame ch'io possa scordar!

SCENA IX.

NAAM, SOLDATI, CONDOTTIERI, e detti

Naam si presenta sulla porta di mezzo, seguita da alcuni condottieri e soldati Veneti — Essa è vestita riccamente da paggio Greco — il pugnale alla cintura

NAAM (dalla soglia) Una galera in porto
Giunge — il leone alato
Spiega

EZZEL. (con gioia) È la mia —

CAT. (fra sè con giubilo) Salvato!

Gran Dio! salvato egli è!

EZZEL. Parto —

SOR. (piano a Naam) Tu resta. (dissimulando ad Ezzel.) Pria

Che il tetto mio lasciate,

Bando agli antichi sdegni

Dell'alme nostre indegni!

Ecco la destra mia, (gli stende la mano)

Vi offro fedele un cor

EZZEL. Dissimular mi è forza (fra sè) (gli stringe la mano)

Parto

CAT. (con un grido appassionato, facendo un passo verso di lui)

Ezzelino!

SOR. (frapponendosi, e indicando a Caterina l'uscio a destra, con gesto imperioso) Là —

(Ezzelino esce per la porta del fondo - Caterina dominata dallo sguardo di Soranzo si ritira a destra - I condottieri e i soldati seguono Ezzelino - Quando tutti sono usciti Soranzo si avventa all'uscio di destra e lo chiude - quindi trae a sè Naam.)

SOR. (a Naam) Udisti?

NAAM. Sì.

SOR. Quell' uomo

Viver non dee

NAAM. Morrà

SOR. Raduna i nostri - inseguilo

Sul mar... t'affretta... va.

NAAM. In me t'affida... il mare

Tomba a colui sarà.

SOR. Va... su lui ti avventa e piomba

Come il turbo e la tempesta...

Va... lo atterra e lo calpesta,

L'odio mio confido a te...

Va... l'arcano a me fatale
 Gli ricerca in fondo al cor... —
 Vanne... vanne - il tuo pugnale
 Or consacri il nostro amor.
 NAAM Son la figlia del deserto...
 D'odio e amor vicenda eterna,
 E terribil mi governa;
 Qual mi vuoi sarò per te. —
 D'odio orribile e mortale
 Già mi freme e balza il cor... —
 T'amo... t'amo... - e il mio pugnale
 Or consacra il nostro amor.

(si abbracciano e si dividono - Naam esce precipitoso per la porta
 segreta - Soranzo dal fondo - Cala la tela.)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Soranzo nel Palazzo del Governatore Veneto in Veglia - Nella parete laterale a destra una segreta mascherata nel muro che conduce all'appartamento di Caterina - nella parete del fondo, a sinistra altra segreta che aprendosi lascia vedere una scala a chiocciola scavata nel vivo sasso - Nel mezzo della scena un divano all'orientale, a' cui piedi una pelle di tigre - Presso al divano uno sgabello, su cui gettati in disordine gli abiti da Usocco che indossava Orio nell'atto precedente - Non lungi dal divano un tavolo su cui un mappamondo, un canocchiale nautico, e gettati alla rinfusa pugnali, sciabole, un moschetto, una clessidra, una maschera, ecc., ecc. - A piedi del divano una molla che scattando apre una bottola molto ampia, da cui si vede una scala praticabile che conduce ai sotterranei.

All'alzarsi del sipario Orio è rovesciato sui cuscini dell'ottomana nel massimo disordine - Presso a lui la spada e una pistola - Una lampada vicina a spegnersi pende dalla volta - La scena è nell'oscurità - Il sonno di Orio è agitato e convulso - Si apre lentamente la segreta a destra, e viene Caterina pallida e agitatissima.

SORANZO e CATERINA.

CAT. (avanzandosi quasi tastone e con mistero)

Orrendo vel, che il vero

Mi ascondi, io vo' squarciarti. — Ad ogni costo

Una certezza io vo'... — « L'intemerato

» Nome dei Contarini, intemerato

» Padre, ti serberò... dovessi l'onta

» Cancellar col mio sangue... » — Intorno regna

Tetro silenzio: — andiam

(si avvanza con mistero, e giunta presso l'ottomana si ferma osservando Soranzo)

Ei dorme! — Come

Pallido ha il volto ed agitato! — Ei balza

Dagli origlieri... — Visioni orrende

Par che il sonno gli turbino — Macchiato

Di sangue egli è!... del proprio sangue!...

(indietreggia con ribrezzo, e quasi impaurita, indi ricomponendosi)

Fiacca

Anima mia, coraggio!

(si avvanza risoluta - vede gli abiti di Usocco, e con inquietudine)

Dio! quali spoglie!

(le riconosce e getta un grido) Ah!... —

SOR. (destandosi di soprasalto) Chi parlò?...
 (Caterina dà indietro cercando di giungere alla porta da cui è venuta - Soranzo tende l'orecchio, ode il rumore dei passi, e si dirige verso di quello) Chi move-

Laggiù? —

(ha quasi raggiunto Cat.) Mortale, o spetro

D'inferno... parla... non mi sfuggi... —

CAT. (allontanandolo, con gesto imperioso) Indietro!

SOR. (dissimulando l'ira, in atto cortese)

Voi contessa! — e perchè sì turbata?

Quello sguardo smarrito perchè?

Questa soglia che a tutti ho vietata,

A voi sola interdetta non è:

Mi sapeste ferito... e pietosa

Dolce sposa - veniste al mio sen... —

CAT. (indietreggiando, con racapriccio)

Lunge!... indietro!... ribrezzo mi fate

Vi scostate - corsaro da me

SOR. (prorompendo e afferrando Cat. per la mano)

Tu profferisti - fatal parola!

Paventa, donna - sei con me sola

E nel tuo petto - l'empio sospetto

Fia suggellato - dal mio pugnale

CAT. (svincolandosi)

Vill!... sette volte - vile assassino?

Vile ti grido - vile ti sfido! —

Vibra se l'osi - prode campione... —

Trema al ladrone - la mano e il cor.

SOR.

O donna bada! - trarmi all'estremo

Vuoi tu?...

CAT.

Lo voglio: - di te non temo

Lo sguardo a terra - dinanzi a me:

Sono il tuo giudice - il reo tu se' —

Ah! nel disprezzo il core

Trova il primier vigore... —

Sì, per te sol la gogna,

L'obbrobrio, e la vergogna:

La infamia del tuo nome

Rigetto, o vil, da me!

SOR. (fra sè con terr.) Perchè tremar ti senti,

Mio core, a quegli accenti?

Tanto ascoltar potei...

E vive ancor costei!... —

Ah! che il rimorso un vano
Bugiardo suon non è!

CAT. (imperiosa a Sor. che si trova fra lei e la segreta di sinistra)

Mi sgombera il passo -

SOR. Mi ascolta!... mi ascolta:

Di quanto vedesti - mi giura l' oblio...
E forse gl' insani - tuoi detti poss' io,
O donna, a tal patto - soltanto, scordar.

CAT. Tua complice farini! -

SOR. Lo giura!...

CAT. Giammai!

Ben venga la morte!

SOR. (con ferocia) La chiedi... e l' avrai. (Cat. si precipita verso la segreta a sinistra)

SOR. (le si pianta dinanzi ritto e terribile, e stendendo verso di lei la mano)
T'arresta.

CAT. (con resist. energica) No...

SOR. (c.s.) Il voglio - lo impongo...

CAT. (c. s.) Mi lascia...

Tua possa è cessata

SOR. (c. s.) T'arresta!

CAT. (con disperazione, scuotendosi a forza) No... no

SOR. (con insistenza disperata)

Lo voglio... lo voglio —

CAT. (quasi domata, portando una mano al cuore)

Che orribile ambascia!

SOR. (c.s.) Invan mi resisti... —

CAT. (con voce soffocata, dibattendosi sotto il fascino che l'aggrava)

No... prima morirò... —

Qual fascino orrendo - mi avvince... mi lega
Che lotta tremenda!

SOR. (con uno sforzo supremo, ripetendo il gesto di minaccia e di comando)
Ti piega... ti piega

CAT. (cadendo smarrita, estenuata, esanime ai piedi di Soranzo)

Ah!

SOR. (contemplandola con feroce allegrezza)

Vinta - domata - prostrata a' miei piè! —
Nè cielo nè inferno - può toglierti a me. —

Perir tu devi - nè forza umana

Muta la legge - del mio destino... —

Son la valanga - che scende a frana

E tutto atterra - nel suo cammino... —

Dall'ira eterna - segnato in fronte

Del marchio orrendo - son di Caino...
 Guai per chi lotta - coll'uom dannato!
 Guai per chi scontro - sul mio sentier!

CAT. (con esaltazione soprannaturale)

Già raggianti - mi si apre il cielo...
 Di gioja immensa - piena è quest'ora;
 Libera alfine - dal mortal velo...

Mi attendi, o padre - ...volo al tuo sen. —

SOR. (fa uno sforzo sovra sè stesso e alza su Caterina il pugnale)

E dunque muori...

SCENA II.

NAAM e detti.

(Naam è pallidissima, ha le vesti in disordine e insanguinate - Essa balza dalla segreta a sinistra, ferma il braccio di Orio, gli strappa di mano il pugnale, s'ospinge a forza Caterina verso la segreta a destra)

NAAM

Là

SOR. Che tenti? — (minaccioso a Naam)

CAT. (nell'obbedire macchinalmente, e come trasognata a Naam)

Oh! ciel! pietà

(la segreta a destra si chiude - breve silenzio)

SCENA III.

NAAM e SORANZO.

SOR. Che facesti, o sciagurata?

NAAM La tua fede ho a lei rapita,
 Al dolor l'ho condannata...

Or le salvo almen la vita —

SOR. (con dispe- Non sai tu che il mio segreto
 razione) Il suo sguardo penetrò?

Non sai tu che s'ella vive

Sul patibolo io cadrò?

NAAM (raccapricciando) Taci... taci - La sua tomba

Or suggello...

(si slancia alla segreta a destra, e spezza il pugnale nella serratura;
 quindi indicando la stanza di Caterina, con voce cupa)

E qui morrà...

Di mia mano.

SOR. (ansiosamente) Or di... Ezzelino?...

Mi rispondi!...

NAAM (cupa) È spento!

SOR. (con gioja) È spento!

NAAM (mostrando le mani e le vesti lorde di sangue)
 Questo sangue è suo — lo vedi: —
 Caldo ancora... ancor... lo sento — (con ribrezzo
 SOR. Oh! ti calma! convulso)

NAAM (con impeto ed accento terribile) Il mio destino
 Stretto è al tuo da un nodo orrendo...
 Mai, Soranzo, non tentar
 Questo nodo di troncar...
 Nol potresti! — In vita e in morte
 Sempre unita io son con te.

(si odono dal sotterraneo tre colpi come di un timbro)

SOR. Il segnal!

NAAM Gli Uscocchi —

SOR. (con improvvisa decisione, traendo a sè Naam, guardandosi
 attorno, a voce bassà) Or bene

M'odi... m'odi... e non tremar
 Dessi l'armi a mia vendetta
 Fur.....

NAAM (cupa, cogliendo il suo pensiero)

Quest'armi or vuoi spezzar?

SOR. (c. s.) Lo dicesti - del delitto...

NAAM (c. s.) Ogni traccia cancellar...

SOR. (abbassando ognor più la voce)

Da miei complici mi puote
 Un veleno liberar... —
 D'oro han sete queste jene... (marcato)
 Darai loro... e vino ed or (Naam rimane im-
 M'intendesti...? mobile e come inorridita)

NAAM Sì... t'intendo. (scuotendosi)

SOR. (indicandole una coppa che si trova con varj nappi sul tavolo)

Questo è il vino. —

NAAM (con uno sforzo) Or apro a lor.

(Naam apre la segreta a sinistra: entrano Osvaldo, Gontrano e gli
 Uscocchi.)

SCENA IV.

OSVALDO, GONTRANO (vestiti da pirati) USCOCCHI e detti.

OSV. }	(entrando)	Condottiero... i cenni tuoi
GONT. }		Son compiti — Estinto egli è:
CORO }		Le sue spoglie sanguinose
		Grat' omaggio offriamo a te.

(gettano sullo sgabello alcune ricche vestimenta, ed alcune armi)

SOR. (con gioja feroce) Vendicato appieno io sono:
 Pari all'opra il premio io dono. —
 La battaglia a me narrate.

GONT. } (attor- Odi or dunque, o condottier:
 OSV. } nian- Ci gettammo su lancia leggiera
 CORO } dolo) Venti soli... ma pronti a morir...
 Proni, muti, la mano al pugnale,
 Fissi gli occhi al nemico fanale,
 Inseguimmo l'odiata galera,
 Il suo solco séguendo sull'onde,
 Finchè tutte scomparse le sponde,
 Sola fu col nostr'odio, e col mar.
 Allo scroscio di folgori orrende
 Noi d'un salto sul ponte balziamo...
 Atterriamo, feriamo, uccidiamo... —
 Chi resiste all'Uscocco furor? —
 » Lo spavento già invade la ciurma...
 » Chi bestemmia, chi piange... chi cade...
 » Gettan l'armi... domandan pietade... —
 » Ma l'Uscocco quartiere non dà.

Ecco un prode che i vinti raduna...
 Già la pugna riarde più fiera;
 Ma al valor non arride fortuna
 Cadon tutti... rimane uno sol... —
 Egli afferra la vinta bandiera
 E con essa nel mar si slanciò...
 Ma dall'onde sospinto, travolto
 Là sepolto - quel prode restò.

SOR. O miei gagliardi, degna
 Fu di voi la battaglia. — I miei tesori
 Io vi dischiudo... (accostandosi a Naam, che muta,
 immobile, con le braccia incrociate al petto sarà rimasta sul di-
 nanzi della scena) E tu, Naam, il canto
 Sciogli della vittoria... e mesci ai prodi
 Di Cipro i vini. —

CORO Al Duce gloria!

SOR. (piano e rapidamente a Naam) Tremi?

NAAM No... no... tu il vuoi? — La sorte (agitata e convulsa)
 È gettata.

CORO Naam, ci mesci e canta.

NAAM (con allegrezza febbrile)

Di gioja io canto (fra sè, cupa) È la canzon di morte!

(Gli Uscocchi prendono le tazze che sono sul tavolo — Naam la coppa, e mesce loro il vino avvelenato: — Soranzo, ritto sul primo gradino della scala a chiocciola osserva la scena, indi si allontana dopo i primi versi)

NAAM₂(con impeto delirante)

Beviam!... beviamo!... - Vino ed amore!
 Beviam!... nel vino - si anneghi il core!
 Morte al pensiero - cruccioso e rio!

Gioia ed oblio!

» Viva l'ebbrezza - che in denso velo
 » Spesso ci asconde - la terra e il cielo
 » Tutto è per l'ebbro - sorriso e festa...

(cupa)

» Perchè si desta?

» Doman lo aspetta - forse la tomba... —

(con iscoppio di gioia convulsa)

« Beviam! beviamo! - l'ebbro vi piomba
 » Senza ricordi - senza pensier... —
 » Vivano i sogni!... - sia morte al ver.

Dorati fantasimi

Dal nappo sorgete;
 Intorno danzateci
 Imagini liete... —
 Pietose copriteci
 Con l'ali la vita...
 Finch'ella è compita
 Seguite a danzar.

CORO (bevendo)

Dorati fantasimi
 Dal nappo sorgete...
 Intorno danzateci,
 Imagini liete... —
 Pietose copriteci
 Con l'ali la vita...
 Finch'ella è compita
 Seguite a danzar.

(Soranzo si presenta sulla segreta di sinistra con una fiaccola in mano — Gli Uscocchi già ebbri a mezzo, lo riconoscono, e si aprono in due ale)

USC.

Il Duce —

SOR. (si avvanza in mezzo a loro) Oro chiedeste

Uscocchi... ecco dell'oro (getta loro mucchi d'oro)

USC. (gettandosi sull'oro con avida gioia)

E sia ben giunto ognor!

(mentre gli Uscocchi in un gruppo a destra sono intenti a dividersi l'oro, Soranzo si accosta a Naam e la trae sul dinanzi)

SOR. (a voce bassa, a Naam)

Ebbri... son già costoro?

NAAM (sorridente di un riso convulso, piano a Sor.)

Ebbri!... sì... ebbrezza orrenda!

Chiudon la morte in cor. —

SOR. (c. s.) Silenzio!

USC. (con gioia a Soranzo) Onore e gloria

Al prode Capitano

Che prodiga ha la mano

E inebbriante il vin...

SOR. (forte agli Uscocchi)

Non più, compagni. Solo

Con la vendetta mia

Esser desio... — Partite...

La sotterranea via,

Che guida al mar, seguite

(agli Uscocchi che esitano, con accento di comando)

Voglio così...

(batte col piede sulla molla: si apre la bottola e si vede la scala
che conduce ai sotterranei)

USC. (inchin. sommessi a Sor.) Partiam

(scendendo la scala) Dorati fantasimi

Dal nappo sorgete...

Intorno danzateci

Imagini liete... —

Pietose copriteci

Con l'ali la vita

Finch'ella è compita

Seguite a danzar.

(il brindisi si perde in lontananza — la bottola si rinchiude)

SCENA V.

NAAM e SORANZO.

SOR. Chiusa è la tomba (battendo col piede sulla bottola)

UN GRIDO (di sotterra) Oh! cielo!

NAAM Qual grido! (rinculando impaurita)

SOR. Or via! fa cor.

ALTRO GRIDO Inferno e morte! (c. s.)

NAAM (c. s.) Io gelo!

SOR. Naam!... (scuotendola)

NAAM (come in delirio, respingendolo) Mi desti orror,

- SOR. (con gioja feroce) Ancor brev' ora... e tutto
 Quivi sarà distrutto
 La colpa, e la memoria
 Il foco struggerà... —
- NAAM (sempre fuori di sè, tendendo l'orecchio con terrore crescente)
 Tutt' ora tace... Morti!
 Gran Dio!... morti son già.
- USC. (dai sotterranei) Dorati fantasimi
 Venite, sorgete;
 Intorno danzateci,
 Imagini liete.
- NAAM (all' udire quel canto indietreggia come inseguita da fantasmi,
 e con un grido acuto) Ah! i morti ancor risorgono
 Per mio terror... li vedi!
- SOR.
 Eterno sonnò dormono
 Gli estinti - a me lo credi
 (cercando di trascinarla seco)
 Vieni a Venezia... —
- NAAM (sciogliendosi dalle sue mani) A morte
 Ivi corriam. —
- SOR. (sorridente) Follie!
 Chi delle colpe mie
 Accusator sarà?
- USC. (dai sotterranei con voci fioche e affannose)
 Dorati fantasimi
 Venite, sorgete... —
 Intorno danzateci
 Imagini liete... —
 con voce sempre più fioca, e con accento disperato)
 Orrore!.. terrore!
 Traditi noi siam... —
 Son chiuse le porte...
 Nel seno la morte
 Chiudiam... Maledetto
 Di Giuda il banchetto
 L'infame convito
 Vi renda il signor....
 (con voci interrotte)
 Gran Dio!.... ci perdona
 Dell'alme... pietà!
- NAAM (con ispavento crescente)
 I morti favellano —
 Terrore supremo!

SOR. (trascinandola verso la segreta di sinistra)

Vien meco a Venezia

Felici saremo (s'ode un lontano e confuso rumore)

Già crepita il foco....

Andiam... chè fra poco

Qui freddo silenzio

Per sempre sarà —

NAAM (con terrore)

Ma ognora il rimorso

Nell'alma vivrà!

Le fiamme cominciano a penetrare nella stanza — Soranzo trascina a forza Naam verso la segreta a sinistra e ne spalanca la porta — La scala è già in preda alle fiamme — Soranzo afferra Naam fra le braccia, e scompare con essa. —

QUADRO — Cala il sipario —

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La Piazza di S. Marco in Venezia, veduta obliquamente — nel fondo le colonne, tra cui si vede la Piazzetta e più in là la laguna. Lateralmente a destra la chiesa di San Marco, di cui si vede la porta principale aperta — A sinistra nel fondo gli edifizj che fiancheggiano la piazza, i quali si perdono in lontananza — tutte le finestre sono coperte di ricchi arazzi — Sulle colonne sventolano le bandiere della Repubblica. —

È sul principiare della sera — Varj crocchi di Popolani, Marinai, Soldati ecc. ecc. sono sparsi per la scena — mentre i mozzi delle navi, e altri soldati vanno e vengono, intenti agli apparecchi della partenza —

Dalla sinistra dell'Attore vengono processionalmente varie ORFANE, seguite da parecchie DAMIGELLE VENETE che portano funebri ghirlande — Dietro ad esse alcuni ROMITI: indi il vecchio Doge FRANCESCO CONTARINI, al suo fianco sta ORIO SORANZO che veste la splendid' assisa di Grande ammiraglio Veneto, I DIECI, GLI AVOGADORI, I SIGNORI DELLA NOTTE, IL SENATO con lungo seguito di Condottieri, di gentiluomini ecc.

Il funebre corteo attraversa la scena ed entra in Chiesa — Esso è preceduto e seguito da valletti ed Arcieri che portano torcie accese — Sul passaggio del corteggio il popolo, che ingombra la scena, si scopre formandogli ala, e s'inginocchia.

CORO DI DONNE.

Pronto è già il rito — solenne e pio. . . —

Per te una prece — serba ogni cor.

Vola, o bell'anima — nel sen di Dio,

Ma a noi dal cielo — riguarda ancor

Ahi! nei giacinti — mutar le rose!

Nel drappo funebre — di nozze il vel!

La più leggiadra — jer fra le spose. . .

Il più bell'angelo — oggi nel ciel!

(Il canto si v'è allontanando — il corteggio entra nella Chiesa)

SCENA II.

NAAM sola

Naam, avvolta in ampio mantello, viene dalla sinistra, guardando attorno con inquietudine come cercasse qualcuno — Essa è in preda ad una violent'agitazione

NAAM Ancor non giunse... e questa è l'ora, e il loco
Che al convegno fissai... Taci nel core,
O desio di vendetta... ancor per poco
I tuoi palpiti frena...

(guardando nella Chiesa)

Son già nel Tempio a pregar pace all'alma
Della tradita Caterina... — ed osi
Tu, mentitor sacrilego!.. piegarti
A quella bara inanzi?... —

(con impeto d'ira crescente)

Orio... paventa,

Paventa Uscocco. !— Il vecchio Doge... i Dieci...
Il Senato... la patria... il mondo intero
Ingannasti, o fellon... — ma non s'inganna
Naam... lo sai... Ben tel diss'io — fatale
Nodo ci stringe. — In dono
L'abbandon tu mi dai... dono condegno
Il patibol ti appresto... —

Per vendicarmi... e poi morir... qui resto

Di un amor tremendo e fiero

O Soranzo, un dì t'amai,

Patria, e fede io t'imolai...

Forse... ah! forse io t'amo ancor. —

Ma tremendo avvampa l'odio,

Se lo accende offeso amore...

Mortal piaga ho qui nel core...

Ma per morte io morte do —

» L'hai voluto? — il dado è tratto...

» Nulla omai ritrar lo può! —

Ch'io ti vegga! — e la memoria

Or raddoppi il mio furor!

(entra precipitosa nel Tempio)

CORO DI ROMITI (dalla Chiesa)

Và... ti riposa — spirito pio,

Ove del mondo — tace il dolor. —

Eterna pace — ti doni Iddio...

Godi in eterno — del suo splendor!

CORO DI DONNE (dalla Chiesa)

Al ciel tornasti — spirito pio,
 Che pellegrino — fosti dal cielo;
 Stanco del vago — mortal tuo velo
 Riposo eterno — godi lassù!

(Si ode dalla Chiesa il suono dell'organo — i popolani che sono in iscena durante il precedente coro s'inginocchiano, quindi a due a tre ecc. ecc. entrano con religioso silenzio in Chiesa — La scena resta completamente vuota: un solo uomo vestito di nero e pallidissimo rimane inginocchiato nel mezzo — Quest'uomo è Ezzelino)

SCENA III.

EZZELINO solo

EZZEL. (con sommo dolore)

Morta!.. ella è morta!.. ed una fossa serra
 Quanto di sacro mi restava in terra!

Di mia vita fra le tenebre

Una stella mi apparì...

Mi fu guida il casto raggio

Fra i perigli del viaggio...

In lei volse gli occhi e il core

Il solingo viatore,

Ed al cielo benedì

Pien di fede da quel dì...

Ma all'urtar di neri nugoli

La mia stella disparì...

Ella è morta!

O mia dolce giovinetta

Vien... ritorna al primo amore;

Con la fiamma del mio core

Il tuo cor ravviverò... —

Ahi! che invano la mia voce

Va chiamando il caro nome!

Un ricordo ed una croce...

E null'altro mi restò!..

Un deserto è a me la terra...

Ogni affetto in me cessò

Ella è morta!

SCENA IV.

NAAM ed EZZELINO

NAAM (che sarà uscita dal Tempio e si sarà accostata ad Ezzelino,
 Spera, Ezzelin! con mistero)

- EZZEL. (scuotendosi) Chi sei
Che ad un sepolcro accanto
Parli di speme ancor?
- NAAM (c. s.) Tal mi son io che mai
Non sciolgo in vano pianto
Nè l'odio, nè il dolor... —
- EZZEL. (colpito) Quale mister nascondi
Ne' detti tuoi?... Rispondi —
- NAAM Mi guarda. — (scoprendosi)
- EZZEL. (c. s.) Oh! ciel! lo schiavo
Sei d'Orio... —
- NAAM (cupa e terribile) No... la complice
L'amante ch'ei tradi... —
M'hai tu compreso? —
- EZZEL. (con forza) Sì —
Punir lo vuoi — le trame
Svelarmi dell'infame... —
- NAAM (c. s.) Vò che tu squarci il velo
Che tanti orror celò... —
- EZZEL. Oh! non invano il cielo (con impeto di gioja)
Dall'onde mi salvò!
A te sien grazie! (si slancia verso il Tempio)
- NAAM (trattenendolo) Arrestati. —
Tutto non sai... —
- EZZEL. (con ansietà) L'arcano
Mi svela intero. —
- NAAM I complici
Uccise... e di sua mano
Arse il fatal castello...
E farne muto avello
Alle sue colpe orrende
Invano... invan sperò —
- EZZEL. (con suprema commozione, quasi parlando a stento)
E Caterina?... anch'ella
Ivi perì...? Favella —
- NAAM No — fra gli ardenti vortici
Io la rival cercai... —
- EZZEL. (con impazienza crescente)
Ebben...? prosegui —
- NAAM All'orrida
Morte colei strappai
- EZZEL. Dio! che dicesti? (quasi con delirio)

NAAM (c. s.)

Vive

La misera... —

EZZEL. (fuor di sè dalla gioja) Fia ver?

Ella vive! — In tale accento

Chiuso è un secol di contento

Ella vive! .. e tutto è un riso

Immortal di paradiso! —

Dio mi rende la mia stella!

E alla fè rivive il cor... —

Ah! che l'odio io non dimentichi

Nell'ebbrezza dell'amor!..

NAAM (con forza) Vieni a lei che invoca e aspetta

Il campion di sua vendetta... ..

Vien... fra breve ei parte... il sai —

Vola il tempo... ah! non tardar!

(lo trascina precipitosamente dalla sinistra)

SCENA V.

FRANCESCO CONTARINI — ORIO SORANZO — IL SUPREMO GIUDICE DI S. MARCO -- I DIECI — GLI AVOGADORI — IL SENATO -- I SIGNORI DELLA NOTTE -- MESSER GRANDE — DAME — GENTILUOMINI -- CONDOTTIERI -- GUERRIERI -- ROMITI -- MARINAI -- POPOLO -- SOLDATI -- PAGGI.

Esce dal Tempio prima il popolo, uomini e donne, guardando verso la Chiesa -- quindi esce un drappello delle guardie Schiavone che si schiera lungo il fondo, tenendo il popolo a una certa distanza -- le segue il Fante dei Dieci precedendo otto valletti con torcie che si collocano dinanzi alle guardie Schiavone. -- Esce quindi il DOGE CONTARINI accanto a lui è sempre SORANZO -- li seguono i DIECI -- i QUARANTA -- gli AVOGADORI -- i SIGNORI DELLA NOTTE, e le alte Magistrature, della Repubblica che occupano il mezzo della scena -- Vengono quindi otto paggi, i quali portano su ricchi cuscini le insegne di grande ammiraglio -- Poscia viene il SUPREMO GIUDICE seguito da quattro Romiti che portano sopra un ricco leggìo il gran Libro aperto -- MESSER GRANDE -- alcune MASCHERE -- GENTILUOMINI -- GENTILDONNE -- GUERRIERI -- MARINAI chiudono il corteggio e si recano ad occupare il lato destro della scena -- Un altro drappello di Soldati ed altri valletti con torcie si schierano nel fondo a destra.

CORO.

Gloria a Venezia!. Gloria!

Con lei sia la vittoria!

CON. (a Soranzo) Assai piangemmo — or basta — il Doge parla;
E l'ammiraglio Veneto lo ascolti —

50
(Orlo Soranzo piega a terra un ginocchio -- i Dieci attorniano il Doge -- Il Supremo Giudice di S. Marco si avvanza coi quattro romiti a destra -- il Fante dei Dieci coi paggi si avvanza a sinistra)

(Con gesto ed accento solenne a Soranzo)

Per quel Dio che ti vede, e ti ascolta;
Per la patria nel duolo ravvolta,
Che a te sol le tremende vendette
Dell'oltraggic tremendo commette;
Su quel libro immortal dov'è scritto
Il castigo che segue al delitto...
Giurar devi che tu non darai
Agli Uscocchi perdono giammai —

(I Romiti presentano il gran libro - Soranzo stende sovr'essa la mane)

SOR. Io lo giuro. —

CON. (c. s.) Per terra e per mar

Notte e giorno li giura incalzar;

E nel mondo non siavi un sol loco

Che li salvi dal ferro, dal foco

SOR. (c. s.) Io lo giuro —

CON. (c. s.) Fra lor cercherai

L'assassin di mia figlia... —

SOR. (con tremito involontario) Lo giuro

CON. (c. s.) Ed al ceppo l'infame trarrai

In Venezia —

(Il tremito da cui è invaso Soranzo aumenta a tali parole, egli non può profferir sillaba)

TUTTI Lo giura!.. —

SOR. scuotendosi, e facendo forza a sè stesso) Lo giuro —

CON. (solenne) Dio ti ha udito... —

CORO A Soranzo sia gloria!

Ei ^{ci}
vi guida a battaglia, a vittoria

CON. (c. s.) Nobiluom, del supremo comando

Io vi cingo le insegne ed il brando.

Si avvanza il fante dei Dieci coi paggi -- Messer Grande prende la spada e le insegne di ammiraglio e le presenta al Doge -- Egli sta per cingerle a Soranzo, quando Ezzelino rompe la folla, venendo dalla destra e si slancia in mezzo alla scena)

SCENA VI.

EZZELINO e detti, indi CATERINA

EZZEL. Vi arrestate — il sacro brando

Non cingete a un traditore. —

CON. Che osi, o stolto? —

PARTE DEL CORO (con forza) Al mentitore

Morte e tosto —

ALTRA PARTE Morte!

SOR. (con improvvisa decisione, rivolto ai Guerrieri e ai Gentiluomini, con dignità)

Io difendo i giorni tuoi

Ch'ei si ascolti!.. —

EZZEL. (al alta voce volgendosi agli astanti e indicando loro Sor.)

Ebben — costui

Di spergiuro e tradimento

Reo denunzio — Ognuno in lui

Il temuto Duce nero,

Degli Uscocchi il condottiero

Qui ravvisi —

CON. Oh! ciel che sento

CORO Quale orror!

ALTRE VOCI (indicando Ezzelino) Demente egli è!

SOR. Chi sei tu?.. dell'accusa codarda...

Mi rispondi.. la prova dov'è?

EZZEL. Chi son io?.. tu lo chiedi? (prorompendo)

(gettando a terra il cappello e il mantello) Mi guarda..

E mortale una prova ho con me

Mira. —

Si accosta ad una donna che si sarà avanzata lentamente - Essa si alza il velo -- è Caterina - movimento generale)

SOR. (indietreggiando con terrore)

Oh! ciel!

TUTTI (meno Ezzel. al colmo della sorpresa) Caterina!

CON. (quasi non credendo a sè medesimo) Fia ver?

Ezzelino!.. Mia figlia!

TUTTI (c. s.)

Oh! mister!

EZZEL. (a Sor.) Alfine ti copre — pallore di morte,

Ti son le tue vittime — d'intorno risorte

E.. orrenda vendetta! — ciascuna ti getta

Sul capo la pietra — del gelido avel

SOR. (fra sè, con terrore crescente, quasi delirando)

D'orror mi si rizzano — in fronte i capelli... —

Fatale prodigio! — si schiudon gli avelli!

» E i morti s'innalzano — dal gelido suol

» Ancora ravvolti — nel freddo lenzuol! —

» Sospinto, travolto — per ripido calle
 » Dinanzi ho una bara — ho il ceppo alle spalle!
 Gigante uno spetro — mi appare... mi arresta...
 Al ceppo mi spinge... — Ti scosta... pietà!

CON. (con emozione crescente, abbracciando la figlia)

Oh! figlia!.. ed è vero? — Ti stringo al mio core
 Al padre deserto — ti rende il Signore!
 Se sogni son questi — ch'io mai non mi desti!
 Concedimi eterno — tal sonno, o Signor!

CAT. (al padre) Oh! padre! la figlia — ritorna al tuo cuore
 Da lungo percossa - tremendo dolore: —
 Oh! padre! son io - la sposa di Dio
 Nè temo... nè spero - più nulla quaggiù.

CORO (sommessamente osservando Soranzo)

Fia vero?... un Patrizio! - che atroce delitto!
 Fatale un arcano! - celato qui sta
 Ma in pagine eterne - l'esempio fia scritto
 Che al mondo sorpreso - Venezia darà.

TUTTI (a Cat.) Parla o donna.

CAT. (calma, solenne) L'accusa io confermo
 Ch' Ezzelin sul suo capo slanciò. —

TUTTI Reo Soranzo! (con orrore)

CON. (a Sor.) Ti scolpa.

SOR. (con finta dignità) Vi rendo
 La mia spada - prigione mi do (Egli consegna
 la spada a Messer Grande - i Signori della Notte lo attorniano.)

Al Consiglio - traetemi inante... —

CON. Qui favella - Venezia ti ascolta

A supremo giudizio raccolta

SOR. Pensà... pensa... (marcato)

CON. (c. s) Lo impongo —

SOR. Sia pur!

Han mentito - d'empio amore

A costor divampa il core,

E l'adultera, e il suo drudo

La mia morte hanno giurato

Sacramento al lor peccato.

CAT. Vile!... (con un grido)

EZZEL. (con impeto, slanciandosi verso Soranzo)

Infame! —

CORO (con sorpresa) Orrore! orror! —

I DIECI (solemnemente a Caterina)

Ezzelino amasti? —

CAT. (con alterezza e dignità) Si.
 † DIECI (c. s.) L'ami ancor...? —
 CAT. (c. s.) S'io l'amo!... Sì
 (con impeto crescente) L'amo d'immenso amore

Che mi fa santo il core,
 Che la terrena argilla
 Sublima, e innalza a Dio;... —
 Sposa del ciel... superba
 Vo dell'affetto mio,
 Tanto immortali palpiti
 Lo stesso Dio gli diè. —

CON. (respingendo Cat.) Va maledetta... —

SCENA VII.

NAAM e detti.

NAAM (rompendo la folla e precipitandosi nel mezzo)

Padre... nol dir?... —

Alla innocente non maledir... —

SOR. (atterrato) » Naam! oh! cielo — d'orrore io gelo »
 (supplichevole) Naam!...

NAAM (c. s.) È tardi... - Parlar vogl'io

Sono la vindice - mano di Dio

• Che inesorabile - piomba su te... —

CON. « Parla

CORO « Favella

NAAM « Popolo stolto

» Il reo che cerchi lo vedi — è là — (addita Sor.)

« Nel bieco sguardo - nel bianco volto

« Scritto il rimorso - la colpa sta. »

Egli Uscocco, in ogni mare

Depredò le tue galere...

Delle vinte tue bandiere

Fe' trofei pe' suoi ladron. —

Fui sua amante... fui sua complice...

Nè da te vogl'io pietà. —

Popol godi... — un ceppo solo

Per entrambi basterà. —

CON. (solennemente) Orio Soranzo... che risponder puoi

All'accusa mortale? —

SOR. (con abbattimento profondo) Io!... Nulla.

TUTTI (con sorpresa e raccapriccio) Nulla!

PARTE DEL CORO I colpevoli a morte...

I DIECI (solennemente) A morte. —

TUTTI A morte!..

CON. EZZEL. e CORO

Orio Soranzo - è condannato
Al ceppo infame - dei traditor:
Del vil ladrone - sarà raschiato
Il nome infame - dal libro d'or:
Del suo delitto - memoria eterna
De' tardi posterì - sorga e terror.

CAT. Or sei compito - fatal destino...
D'orror fremendo - la fronte inchino! —

SOR. (scuotendosi) A me il supplizio - dei traditori! ...
Per un pugnale - l'anima io do. — (fuori di sè)

NAAM (accostandosi a Soranzo sommessamente)

Orio, fatale io sono!
Fu il nostro amor fatal!...
Mi accorda il tuo perdono...
Ti cedo il mio pugnale.

SOR. (con allegrezza convulsa)

Ah! sì... tu mi ami ancora!
Io ti perdono... — Addio

(con impeto crescente sollevando il pugnale, e rivolgendosi agli astanti)

No... del supplizio mio
Voi non godrete... no. (si trafigge e cade a terra)

TUTTI È spento.

CAT. (con autorità solenne, con gesto grave e imperioso alzandosi di tutta la persona) Preghiamo

Pel reo che spirò. —

(Tutti s'inginocchiano — QUADRO)

Cala il sipario.



